

CRISTO RE - XXXIV dom. t. o. C – 20. 11. 22

Letture: 2 Sam 5, 1-3; Col 1, 12-20; Lc 23, 35-43

Mi pare di ricordare che da bambino parlare di ‘re’ creava un’aria di festa; poi, frequentando la storia – antiche e moderne, lontane o vicine a noi – l’impressione è mutata: molti re sono stati uccisi moltissimi hanno fatto uccidere molta gente. Ciononostante l’impressione non scomparve mai del tutto, anche perché la storia ci ha fatto far conoscenza con re autenticamente santi. Ed è stata gradita sorpresa che anche dalla tragedia della prima guerra mondiale, nell’ultimo anno sia emerso un re-imperatore d’Austria e Ungheria che ha impiegato il suo potere, sempre più limitato e osteggiato, per arrestare quella tragedia ed è morto in esilio. Ma perché dare anche a Gesù quel titolo? A dir vero, anche secondo il ragionamento umano Gesù aveva il titolo regale, essendo discendente di Davide; ma egli lo ha fatto valere nel momento più tragico della sua vita, in un senso usato per diletto, eppure in senso ufficiale, carico di una certa solennità, che solo i secoli potranno avvertire. Gesù lo riconobbe realisticamente adeguato di fronte all’autorità romana che lo giudicava e proprio questa autorità lo ufficializzò come titolo della crocifissione, imponendolo all’interpretazione del mondo intero.

Le letture liturgiche di oggi propongono aspetti di questa realtà ineffabile e del suo significato.

La prima lettura, dal *secondo* libro di *Samuele*, ricorda come furono rappresentanti stessi di tutte le tribù ebraiche a chiedere a Davide, alla morte di Saul, che prendesse ufficialmente il potere regale su tutte le dodici tribù del suo popolo, motivandolo come ubbidienza alla volontà di Dio.

Nella *Lettera ai Colossesi* San Paolo sviluppa il nostro concetto nella esortazione iniziale: “Ringraziate con gioia il Padre..., che ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore”. I titoli della regalità sono cantati in un inno composto precedentemente alla Lettera stessa: “in lui furono create tutte le cose... per mezzo di lui e in vista di lui... tutte in lui sussistono... capo del corpo, della Chiesa... per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose...”. E’ chiaro che il discorso della regalità qui è analogico, ma la imponenza della struttura di questi poteri e compiti è certo superiore a quella di qualsiasi realtà attuale di cui si abbia altrimenti conoscenza.

Dal *vangelo di Luca* sono ripresi ricordi della passione di Gesù, ormai innalzato in croce. Oltre alla terribile tortura fisica risuonano i lazzi dei capi del popolo e dei soldati, ma è evidenziato il brevissimo dialogo tra uno dei due malfattori impalati in croce vicino a lui e Gesù stesso. Dopo essersi dichiarato colpevole e meritevole del supplizio, questo poveretto dalla sua croce dà testimonianza su Gesù, che “non ha fatto nulla di male”. Si rivolge poi subito a lui, chiedendogli che si ricordi di lui, “quando entrerà nel suo regno”. Gesù accoglie la richiesta con la più dolce assicurazione: “...oggi sarai con me in paradiso”. Il regno è sede di un re, appunto Gesù, e non è meno autentico perché viene proclamato nella condizione più disperata che possa toccare a persona umana. Ma già San Paolo aveva cantato il mistero della sua preesistenza, al punto che “è prima di tutte le cose” e “tutte in lui sussistono”. E’ la regalità più misteriosa, donatrice di salvezza.

In lui furono create tutte le cose, nei cieli e sulla terra

Paolo, seguito dai cristiani che si lasciano guidare da lui, è il teologo della prima generazione che analizza con particolare attenzione i caratteri della misteriosa eccelsa natura di Gesù. Ma è tutto il pensiero primitivo che si sforza di trovare le categorie che possano dare un orientamento nella ricerca sul suo mistero. A decenni di distanza sarà Giovanni che riprenderà, con afflato dai tratti mistici poetici, la contemplazione di colui che in cielo e in terra è la Parola indicibile, la forza regale inarrestabile, l’amore di comunione più totale. Nel cammino di ogni uomo la compagnia di questo RE, Dio e fratello, è consolazione e forza, invito a seguirlo senza smarrirci a lungo.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti